



Mariano Rigillo in «L'Impresario delle Smirne»

«L'impresario delle Smirne» del grande autore veneziano in scena nella cornice del Teatro Romano a Verona

Il duo Kezich - Missiroli ha firmato l'adattamento Brillante la colonna sonora scritta da Armando Trovajoli

Goldoni in musical

L'impresario delle Smirne in forma di musical: è l'operazione nella quale si sono cimentati Mario Missiroli (regia), Tullio Kezich (adattamento), Armando Trovajoli (musiche). La prima di questo Goldoni «dissacrato» ieri sera al Teatro Romano di Verona. Applausi a scena aperta, gli attori incoraggiati dal pubblico a riprendere lo spettacolo nonostante la pioggia: ma l'operazione lascia più di un dubbio.

MARIA GRAZIA GREGORI

VERONA. L'impresario delle Smirne come un musical nazionale-popolare potrebbe essere un'idea soprattutto in tempi di bicentenario che si vorrebbero non inamidati. Ecco allora che, dopo Shakespeare e Molière, tocca a Goldoni. La firma del duo Kezich-Missiroli, già temprato da una lunga consuetudine alla dissacrazione, che propone in questa chiave: l'adattamento di un testo poco rappresentato sulle nostre scene. Nella storia personale, attualmente un po' contestata di Mario Missiroli regista, questo musical «colto» potrebbe essere l'approdo ad altri tempi ha avuto a che fare con il nero, con l'ironia anche nichilista. Per Kezich, invece, la scelta si potrebbe rappresentare a una sensibilità drammaturgica più

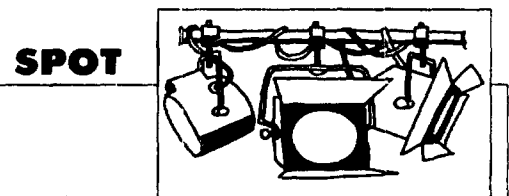
volte dimostrata verso la commedia di costume. Con l'apporto poi delle musiche assai belle di un mago del genere come Armando Trovajoli, che si rifanno con inventiva alla tradizione dell'opera buffa, il risultato sembrerebbe assicurato, e del resto al pubblico presente al Teatro Romano di Verona, che ha sfidato la pioggia spingendo gli attori a riprendere la rappresentazione interrotta, che l'ha applaudito anche a scena aperta, lo spettacolo sembra essere piaciuto. Allora perché ho usato tanti condizionali? Succede che tutti questi ingredienti sembrano andare ognuno per conto suo, non tenuti bene insieme da un disegno registico saldo anche se a Missiroli non mancano di tanto in tanto le zampe e se l'adattamento curato con Kezich (molto sfrontato) è godibi-

le nella sua semplicità dimostrativa. L'operazione, insomma, non è riuscita per quello che avrebbe voluto essere. In più è estremamente fastidioso, oggi, far cantare gli attori in *play back*: va bene registrare precedentemente la base musicale, ma sarebbe preferibile qualche imperfezione ogni tanto piuttosto che vedere muovere fuori tempo la bocca. Visto che di musical si tratta, il musical americano insegna. Certo, questa storia giocata nel mondo del teatro fra cantanti «virtuosi» pronte a tutto pur di avere il ruolo da protagonista e virtuosi di sesso incerto, fra dialetti che s'intrecciano, misteriosi turchi da operetta, che arrivano e partono, sfruttamenti che s'intuiscono, impresari che tagliano, è così viva e forte (e anche così autobiografica per Goldoni che viveva in prima persona questa esperienza), così ironica e cattiva, così tenera e begharda, da lasciare ogni volta sorpresi e con l'interrogativo del perché della sua scarsa fortuna. Purtroppo l'allestimento di Missiroli non è certo memorabile come quello di Visconti, che si convinse a mettere in scena il testo per le insistenze di Paolo Stoppa, come del resto ha raccontato l'attore in più di una intervista. Qui, nell'allestimento del Teatro Ro-

mano di Verona, la malinconia, tipica di Goldoni, se n'è andata, c'è molto di epidemico e le mitiche Smirne di cui si favoleggia e dalle quali i cantanti sognano di tornare ricchi assomigliano alle «mille e una notte» della rinascita del teatro. Purtroppo Missiroli non è la nostra Sheherazade e la sua mossa sembra essersi un po' addormentata. Un peccato per uno spettacolo (verrà presentato anche al festival delle Ville Vesuviane) non solo estivo, ma destinato a girare a lungo. Nelle scene in controluce, che sembrano rubate a qualche fumetto (di Paolo Tommasi) e che accentuano la chiave favolistica, nei chiassosi e divertenti costumi (sempre di Tommasi), gli attori sembrano prendere partito con convinzione per la scelta registica. Si ricordano la sicurezza diventate di Maria Ubaldi, l'intrigante fiorentinità di Emanuela Moschin (Lucrezia) lo scilinguagnolo bolognese di Giovanna Revere. Sono irrisolvibile dalla pelata e dal trucco Mariano Rigillo, che un All'impresario del titolo, che ripropone in chiave ironica un lontano Corone dei Giganti piandelliani firmati da Missiroli. Alfredo Pica è il conte Lasca e Andrea Fusari, con volta esagerazione, il musico-soprano Carluccio.

Premiato Calindri una vita per la prosa

Il trentaquattresimo premio Renato Simoni per la fedeltà al teatro di prosa è stato assegnato a Ernesto Calindri, per onorare i suoi oltre sessant'anni di palcoscenico e una popolarità mai venuta meno, anche presso i grandi pubblici della televisione. È infatti dalla fine degli anni Venti che Ernesto Calindri ha portato sul palcoscenico italiano il suo rigore professionale, e uno stile spesso inarrivabile in ruoli brillanti o di forte impatto popolare. La giuria del Premio Simoni ha dunque voluto sottolineare non solo il lungo viaggio di Calindri, interprete prima di un teatro d'attore e poi punto di riferimento in spettacoli diretti da grandi registi come Visconti, ma anche la sua strenua difesa di un teatro brillante ma non disimpegnato, leggero ma mai qualunquista.



CELEBRAZIONI ROSSINIANE, UN APPELLO. Il circolo della stampa di Pesaro ha lanciato un appello pubblico per esprimere preoccupazione per i ritardi con cui a tutti i livelli ci si appresta a ricordare il bicentenario della nascita di Gioacchino Rossini, le cui celebrazioni sono addirittura in pericolo. L'appello è stato sottoscritto da numerosi intellettuali ed artisti, fra cui Paolo Volponi, Arnaldo Pomodoro, Valentino Bompiani, Valeria Moriconi.

LA MUSICA BRASILIANA A TARCENTO. Da ieri Tarcento, in provincia di Udine, è teatro di una grande rassegna dedicata alla musica brasiliana, con concerti, seminari, feste. Questa sera è di scena il cantautore Caetano Veloso: negli anni Sessanta egli fu tra i fondatori del movimento culturale del «Tropicalismo», che rinnovò radicalmente la musica cariosa, sposando melodie popolari con suggestioni colte, testi scritti da poeti, influenze rock. Fra i tropicalisti c'era anche il grande Gilberto Gil, che sarà a Tarcento il 9 luglio. Il 13 sarà la volta del Pau Brasil con la bella vocalist bahiana Margaretha Menezes, e il 14 una data italiana di Milton Nascimento, una delle voci più belle dell'America Latina, un artista dotato di particolare sensibilità e impegnato per la salvezza del patrimonio naturale e culturale dell'Amazzonia.

GEMELLAGGIO A MONTECATINI. Si apre oggi, e chiude il 13 luglio, la 42esima Mostra Internazionale di Cinema di Montecatini Terme, con un'edizione rinnovata e gemellata con il festival di Fort Lauderdale negli Usa. Tra i film in concorso sono numerose le opere prime, tra cui, per l'Italia, Zio Vania, debutto cinematografico del regista e attore teatrale Antonio Salines. Un'ampia retrospettiva sarà dedicata alla produzione francese degli anni Trenta; due «Aironi d'oro» alla carriera verranno assegnati a Marcel Carné e Giulietta Masina.

TRIESTE, SOSPESO IL CONVEGNO SU TEATRO. La gravità della situazione jugoslava e il clima di tensione che grava anche su Trieste hanno provocato la sospensione del convegno «Tempi e percorsi per una nuova legge sul teatro», previsto per lunedì prossimo. Il convegno, a cui dovevano prendere parte il ministro del Turismo e dello Spettacolo Carlo Tognoli e il sen. Giorgio Strehler, è slittato a ottobre, sempre a Trieste, nell'ambito del «Mugica festival».

BERGAMO FILM MEETING AL VIA. Si apre oggi e chiude il 14 luglio, la nona edizione della mostra-concorso «Bergamo Film Meeting». 15 pellicole concorrono all'assegnazione delle «Rose camune» d'oro, argento e bronzo. Retrospective saranno dedicate a Roger Corman e all'influenza della sua *factory* nell'ambito del cinema indipendente americano; al regista inglese Theodor Dickinson e al cecoslovacco Frantisek Vlácil; al regista di Hong Kong Tsui Hark; alla produzione del network televisivo britannico Channel Four.

PREMIO RECANATI, APERTE LE ISCRIZIONI. È stato pubblicato il bando di concorso per la terza edizione del Premio Recanati dedicato alle «Nuove tendenze della canzone d'autore». Il Comitato artistico di garanzia che selezionerà i vincitori è formato da Fabrizio De André, Teresa De Sio, Giovanni Giudici, Francesco Guccini, Dacia Maraini, Mauro Pagani, Nello Risi, Amelia Rosselli, Vasco Rossi, Enrico Ruggeri e Ornella Vanoni. Gli interessati devono inviare a mezzo raccomandata una cassetta con due canzoni, entro il 30 settembre 1991, all'Associazione Musicultura, via Falckoni 92, 62019 Recanati (MC).

UN PARCO PER SPOLETO. L'Egredo Sindaco di Spoleto, la creazione di un parco funzionale alla conservazione e alla valorizzazione del territorio, costituendo anche un'occasione di richiamo turistico. Comincia così la lettera spedita al Sindaco spoletino dalla troupe di *Ce n'est qu'un début* (lo spettacolo teatrale in scena in questi giorni al Festival dei Due Mondi), che ha così aderito all'appello della Lega Ambiente per il Parco naturale del Coscerno-Aspra, la cui realizzazione è bloccata dalla lentezza dell'iter legislativo.

ANAC, CINEMA E LIBERTÀ. L'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici) indice per domani, presso la Sala Il Politecnico, a Roma, un'assemblea pubblica sul tema «Cinema e libertà», per discutere del cinema italiano, il suo possibile sviluppo, i progetti di legge per restituire autonomia alle imprese e agli autori.

A Spoleto «Apollo e Hyacinthus», composta da Mozart (in latino) a 11 anni: mongolfiere per il compleanno di Menotti

Un colpo di fulmine per il giovane Amadeus



Il programma

OGGI. Testimoni del nostro tempo (Corrado Austina), Sala Frau, ore 11.30. Concerto di mezzogiorno, teatro Caio Melisso, Apollo et Hyacinthus, Caio Melisso, ore 15.30. **Martedì.** Colla, chiesa di S. Maria della Piaggia, alle 17 e alle 21. **Spoleto-cinema.** Cinema Corso, ore 17.21, 23.30. **Incontri musicali.** Sala Eufemia, ore 18. **Ce n'est qu'un début.** Teatro delle Sei, ore 18. **Le nozze di Figaro.** Caio Melisso, ore 20.30. **Dance Theatre of Harlem (1).** Teatro romano, alle 21.30. **DOMANI.** Concerto di mezzogiorno, Caio Melisso, Spoleto-cinema, Cinema Corso, repliche alle 17.21 e 23.30. **Incontri musicali.** Sala Eufemia, alle ore 18.

Questo secondo fine settimana di Festival, gli spettacoli sembrano essere passati in secondo piano. Quarantott'ore di stop per festeggiare oggi gli ottant'anni di Gian Carlo Menotti. Una festa costruita nei dettagli, iniziata ieri sera con un ballo in piazza Mercato e con un'esibizione di mongolfiere che hanno lanciato doni in piazza Duomo. Anche gli sponsor più prestigiosi della rassegna umbra non potevano che farsi avanti: sontuoso taglio di torta in nottata alla terrazza Frau, gentile omaggio del gruppo Ferruzzi. Ma gli eventi più mondani sono attesi per oggi, con l'arrivo di ospiti illustri. L'elenco fornito dall'organizzazione non lascia dubbi: «prima di tutti Maria Gabriella di Savoia - dice l'addetto stampa ai festeggiamenti - perché il Maestro voleva assolutamente che fosse presente qualcuno di casa Savoia». L'ospite d'onore

arriverà nel pomeriggio, assisterà alla replica di *Goya*, parteciperà al ballo della sera e chiuderà con Menotti la fiaccolata notturna. Oltre a tutti gli artisti già presentati a Spoleto, dall'Inghilterra sono in arrivo i duchi di Hamilton, e ancora, il ministro Guido Carli, Susanna Agnelli, Franco Brusati, Ben Gazzarra, Franco Nero, Rossella Falk.

Stasera intanto si concludono al Teatro Romano le repliche del Dance Theatre of Harlem. Per «Spoleto-cinema» ieri è stata presentata *Majadas*, anteprima italiana di Tony Ochello ed è iniziata la rassegna *Young's People's Concerts* di Leonard Bernstein, una serie di video girati da Ken Russell nel 1971. In programma oggi altra anteprima italiana, con *La ballata di Ken-Ham* di Maurizio Angeloni e *Sacco e Vanzetti* di Luciano Motaldo. **C.M.Lu.**



Una scena dell'«Apollo et Hyacinthus» di Mozart presentata al Festival dei due mondi

ERASMO VALENTE

SPOLETO. Potremmo domandarci: perché i reverendi padri di Salisburgo dettero a Mozart undicenne il compito di mettere in musica - e in latino - un lungo testo rievocante la vicenda di *Apollo et Hyacinthus* (fu poi il titolo dell'intermezzo), peraltro educato per non turbare l'animo dei ragazzi e forse eccitare vieppiù i pruriti degli anziani? Padre Rufinus Widl, stendendo il testo, immagina che Apollo e Zefiro, in realtà si contendono Giacinto, bellissimo giovane, si azzuffano fino a provocare la morte del ragazzo. Apollo gli insegna il lancio del disco e Zefiro fa in modo che il disco precipiti su Giacinto, e lo uccida. La mitologia dice, però, che Apollo e

Zefiro in realtà si contendono Giacinto, e che Zefiro, mentre Apollo ammaestra il fanciullo nel tirare il disco, fa in modo che l'oggetto volante si fermi a mezz'aria e cada sulla testa di Giacinto, che muore. Apollo fa nascere dal sangue del fanciullo il fiore - il giacinto, appunto - che tramanda così quella lontana vicenda. Il disco - l'oggetto volante che si ferma a mezz'aria e produce catastrofi - è il punto centrale. I reverendi padri, modificando il racconto mitologico, avrebbero potuto far morire Giacinto in qualche altro modo. Ma pensiamo che, avendo avvertito, nel Mozart undicenne (tornava a Salisburgo dopo tre anni di giri in Europa e sa-

peva tutto di tutto), la presenza di un «alieno», volevano vedere come il ragazzino avrebbe reagito imbattendosi nel disco volante, lanciato da Apollo e manovrato da Zefiro. L'«alieno» non cade nella trappola, e mise bene in musica i «novi» (un numero magico) brani dell'intermezzo, con la bravura di un grande maestro. Una emozione trapela nel compianto per la morte di Hyacinthus. Aveva capito, chissà, che nella faccenda del disco c'entra lui stesso e che era lui ormai, la vittima di un nuovo odio-amore. Lo fecero fuori venticinque anni dopo. Sono passati duecento anni e soltanto sappiamo che la morte di quell'«alieno» è diventata sempre di più una fonte di energia e di vita nel mondo.

Certo, non si tratta di una grande musica, ma è emozionante frugare nell'infanzia di un genio. Ci emozioniamo di più, e per molto meno, sfogliando antichi quaderni di scuola. *Apollo et Hyacinthus* è stato realizzato, vocalmente e scenicamente, da *pueri cantores* bravissimi, ma un po' al di qua di un *optimum* lontano, del resto anche dal nucleo strumentale, di uno suono greco, arcaico, altro che Collegium Aureum. Dirigevo lo stesso maestro del coro Gerhard Schmidt-Guden al modo che capita ai maestri di coro quando voglio-

no dirigere tutto, suoni e voci, dimentichi di una sintesi fonica. Privo di qualsiasi interesse l'allestimento scenico di John Pascoe (un paravento a tre ante) e sommamente ridicoli i costumi che hanno accresciuto, nei ragazzi, l'imbarazzo di cantare in latino faccende greche. Gian Carlo Menotti, regista, ha finito lui stesso col togliere dal capo di un *puer* un addosso insopportabile. Si capisce perché non si decide a scrivere l'opera su *Platona*: non gli piacciono gli «abbigliamenti della Grecia antica». L'Associazione dei critici musicali ha intanto assegnato a Menotti anche il Premio Abbiati per le tante iniziatrici prese in campo musicale.



Mentre sangue e violenza scorrono sugli schermi, il MystFest affronta i delitti più inquietanti nella sala dei convegni. Tre incontri dedicati ai *Misteri ingloriosi dell'Italia al cinema* si interrogano sull'eredità di Sciascia e sulle diverse rappresentazioni filmiche del terrorismo e dei colpi di Stato. Ieri mattina si è parlato degli anni di piombo, con le testimonianze di Sergio Zavoli e di registi e sceneggiatori.

Tre convegni al MystFest di Cattolica su terrorismo, cinema e storia

Un impassibile muro di gomma L'Italia e i suoi misteri ingloriosi

notte della repubblica, ha offerto il filo rosso del dibattito. Frammentandosi sempre di più - ha detto Zavoli - il palinsesto televisivo produce una specie di coriandolizzazione della realtà che non lascia spazio all'approfondimento. La proliferazione delle informazioni e dei documenti conduce a una situazione caotica dove i fatti rimangono imprigionati come in una serie di parentesi scollegate, una successione disarticolata che non è più un linguaggio e tanto meno comunicazione. Attraverso le interviste io ho cercato al contrario di dar corso a una storia orale con una sua logica e una sua forma morale. La verità, poi, resta sempre imprevedibile, ma l'importante è che non si possa dire che non ne sapevamo abbastanza». A riconoscere l'efficacia di uno sguardo giornalistico nella

costruzione di un «cinema civile» è stato Marco Tullio Giordana, autore in passato di suoi film sul terrorismo, *Maledetti vi amerò* e *La caduta degli angeli ribelli*. E in giornalista si è trasformato, almeno in parte, Stefano Rulli nella stesura della sceneggiatura de *Il muro di gomma*, il film sui misteri di Ustica firmato da Marco Risi e in uscita il prossimo autunno. «La moltiplicazione delle informazioni, il bombardamento di notizie a cui la televisione e gli altri media ci sottopongono quotidianamente - ha detto Rulli - paradossalmente non fa chiarezza, ma confusione. E allora diventa necessario un lavoro di filtraggio, di collegamento tra le informazioni. Il caso di Ustica è esemplare: documentandomi per il film, ho scoperto che la verità era già stata stampata sui giornali tre mesi dopo, che un esperto del

La Nasa aveva parlato subito di un missile. Eppure nessuno se n'è accorto. Un film non può certamente essere un'istruttoria, ma può raccontare la dinamica delle falsificazioni, aiutare a capire come si costruisce un muro di gomma soprattutto i motivi che impediscono alle informazioni di divenire coscienza sociale». La smania, accumulatrice dell'informazione televisiva non è però di segno neutro: nella sua apparente casualità risponde, secondo Giuseppe Bertolucci, a precise strategie discorsive. «All'epoca di *Segreti*, segreti avevo la netta impressione che girando un film sugli anni di piombo non si potesse che essere fatalmente compresse dalla drammatica delinformazione televisiva e dal suo sistema di regole implicite. Per questo nel mio film ho rinunciato all'analisi. Non ho

cercato le cause del terrorismo, ne ho solo descritto gli effetti». Dell'esistenza di una vera e propria drammaturgia nell'informazione televisiva è apparso consapevole Sergio Zavoli quando ha descritto la sua concezione dell'intervista, un gioco delle parti dove entrambi i partecipanti hanno un ruolo preciso e si confrontano con lealtà. Rispetto ad altri generi, l'intervista sarebbe insomma



caratterizzata da un grado di maggiore autenticità proprio perché basata su una sorta di contratto che rende esplicite le regole del gioco. Se l'obiettività rimane il limite mai raggiunto a cui tendere, l'unico metro su cui misurare la serietà professionale è quello allora non quantificabile ma preziosissimo dell'onestà. Che rende forse la verità non conquistabile ma avvicinabile per approssimazione.

Sergio Zavoli ha partecipato al convegno del MystFest sui misteri nel cinema

Feltrinelli

RENATO MANNHEIMER LA LEGA LOMBARDA

Testi di Roberto Biorcio, Ilvo Diamanti, Renato Mannheim, Paolo Natale

Chi è il "leghista"? Che cosa pensa? Chi vota Lega? Perché?

CONVEGNO NAZIONALE
Modena - Sala Convegni Hotel Raffaello
Giovedì 11 luglio 1991 - Ore 16.30

L'economia italiana di fronte all'Europa e alla competizione globale: Il «caso» dell'impresa minore

Introduce:
Fabio MUSSI, Direzione Pds

Relazioni:
Andrea MARCHERI, responsabile politiche per l'Impresa
Pier Luigi BERSANI, vice presidente Giunta Regionale Emilia Romagna

Intervengono:
Guido BODRATO, ministro per l'Industria
Silvano ANDRIANI, ministro governo ombra del Pds per le Attività produttive
Adalberto MINUCCI, ministro governo ombra del Pds per le politiche del Lavoro
Mauro Zani, segretario regionale Pds Emilia Romagna

Conclusioni:
Massimo D'ALEMA, Direzione nazionale Pds